

La popolazione di Cingoli (MC) in epoca napoleonica

Un confronto con le dinamiche demografiche di Brescia descritte da Carla Ge Rondi

ROMANO MAZZINI

Ricercatore indipendente

1. Introduzione

La ricerca si basa sui registri dello Stato Civile del Regno d'Italia napoleonico avviati a Cingoli nel mese di giugno del 1808 e interrotti alla fine del 1814. Sono stati utilizzati i libri dei morti, dei nati e, per i matrimoni, i registri delle promesse e quelli dei matrimoni effettivamente celebrati nel comune.

Ove possibile, i dati elaborati sono stati messi a confronto con quelli coevi presentati da Carla Ge Rondi (2002) che ha utilizzato le stesse fonti, ma relative alla città di Brescia. Sono stati utilizzati anche per ricostruire un quadro della società cingolana, analizzare i comportamenti legati al matrimonio, alla vedovanza, alla mobilità, alla mortalità ed alla natalità.

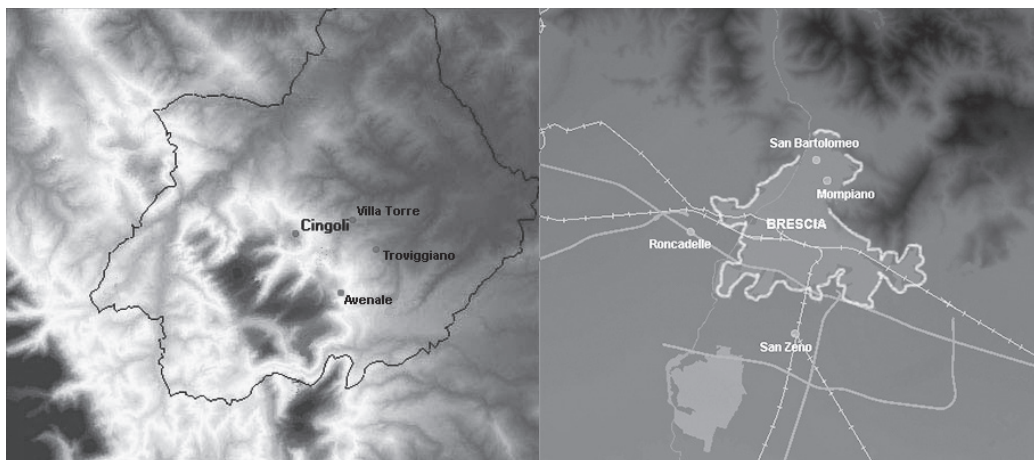
Il confronto con Brescia metterà in rilievo alcune diversità nelle dinamiche demografiche dipendenti dalla grande differenza tra i due ambienti: Cingoli è una piccola cittadina la cui popolazione vive in maggior parte in campagna, nelle frazioni o isolata nelle case mezzadrili, mentre Brescia è già a quell'epoca una grande città la cui popolazione vive in minima parte nelle 'chiusure' cioè negli insediamenti agricoli suburbani che in parte oggi, dopo l'espansione urbana del XX secolo, sono stati inglobati nella città stessa.

Nell'ambito del Regno Italico «la Comune di Cingoli» fa parte del «Dipartimento del Musone, Distretto primo di Macerata, Cantone quarto» mentre il comune padano rientra nel «Dipartimento del Mella, Distretto primo, Cantone primo».

C. Ge Rondi riferisce che nel censimento del 1806 (Passero 1964) Brescia contava 43.060 abitanti, 31.823 dei quali risiedevano entro le mura ed i rimanenti 11.237 abitavano nelle chiusure. I due censimenti dello Stato Pontificio più prossimi al periodo studiato, riportati dal Corridore (1906), assegnano a Cingoli una popolazione di 11.046 abitanti nel 1782 e di 12.115 nel 1816. Franco Bonelli (1967) precisa però che i dati pubblicati nel 1816 si riferiscono a stati delle anime compilati nel 1802, pertanto è preferibile prendere come riferimento il 1833 che fa registrare una popolazione di 11.770 abitanti. Il decremento tra 1802 e 1833 probabilmente si spiega più con una diversa composizione del territorio che con eventi demografici avversi.

La mezzadria plasma il paesaggio, le attività agricole ed i rapporti di lavoro a Brescia come a Cingoli¹, ma oltre al numero degli abitanti, come scritto sopra, è la distribuzione della popolazione sul territorio che rende le due realtà molto diverse:

Fig. 1. I territori di Cingoli e Brescia ed alcune delle rispettive frazioni e chiusure rurali



tenendo conto del numero dei morti, dei nati e dei matrimoni, si può stimare che a Cingoli meno del 20% della popolazione risiedeva nel centro murato, contro il 74% dei bresciani. Il territorio di Cingoli (631 m slm), come si vede in figura 1, è formato a sudovest di basse montagne (900 m) e di colline alte, medie, fino a basse man mano che si scende, a nordest, verso il mare Adriatico. Nella carta di Brescia (150 m slm) sono indicate quattro chiusure tutte poste nella parte alta e secca della Pianura Padana.

2. Lo stato civile di Cingoli in cifre

Tra giugno 1808 e dicembre 1814 sono stati registrati 2.262 decessi e 2.537 nascite. Lo studio su natalità e mortalità si baserà sull'archiviazione dei nati e dei morti del centro urbano e di Avenale, Troviggiano e Villa Torre, tre importanti frazioni del comune. Insieme, i quattro centri rappresentano il 68,7% della popolazione del territorio. Sono state celebrate 491 nozze, ma sono state pubblicamente esposte e trascritte 614 promesse di matrimonio. La differenza dipende dall'obbligo, per i residenti, di pubblicare la promessa nel proprio comune, anche quando, come da tradizione, le nozze venivano poi celebrate solo nella residenza della sposa.

La trascrizione degli atti di nascita, morte e matrimonio segue gli stessi modelli² a Cingoli come a Brescia e rimangono costanti negli anni esaminati, fatte salve alcune variazioni dovute alla diligenza o meno dei delegati.

Ricorrono spesso le stesse persone, soprattutto tra i testimoni, ma se si eliminano i nomi ripetuti, rimangono 2.345 femmine e 3.230 maschi, tutti adulti, sui quali si posseggono informazioni importanti da un punto di vista demografico ed anche variazioni di stato intervenute nel lasso di tempo durante il quale ha funzionato lo stato civile napoleonico.

3. Ceti sociali

La tabella 1 è stata elaborata a partire dalle indicazioni dei mestieri degli sposi (476)

e delle spose (497) nelle sole promesse di matrimonio, come si è detto più numerose dei matrimoni effettivamente celebrati in comune. Esse riguardano l'intero territorio comunale, ma sono stati esclusi i forestieri ed i matrimoni successivi al primo. Alcuni mestieri distinti dalla Ge Rondi, vista l'esiguità dei numeri disponibili per Cingoli, sono stati accorpatis: l'artigianato comprende anche il settore dell'abbigliamento, mentre i servizi incorporano commercio e trasporti, professioni liberali e impiegatizie. I dati confermano due caratteristiche della società del primo Ottocento: la grande differenza tra la società rurale e quella urbana, ma anche i diversi ruoli svolti da donne e uomini nella società. Essi consentono però di definire meglio la distanza che separa la società cingolana da quella bresciana.

Tab. 1. *Sposi domiciliati a Cingoli (1808-1814) e a Brescia secondo il settore di attività e la residenza urbana e rurale (%)*

	Sposo				Sposa			
	Brescia		Cingoli		Brescia		Cingoli	
	Centro	Frazioni	Centro (70)	Frazioni (406)	Centro	Frazioni	Centro (64)	Frazioni (433)
Agricoltura	1,8	78,3	37,1	87,4	1,6	72,4	32,8	95,6
Artigianato	50,3	18,7	30,0	5,9	21,3	18,6	18,8	
Domestici	11,8		10,0		15,1	0,8	10,9	
Servizi	27,4	2,4	10,0	0,7	5,7	2,4	3,1	
Benestanti	8,7	0,6	12,9	5,9	16,9	1,3	4,7	4,4
Casalinghe					39,4	4,5	29,7	
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La popolazione urbana è addetta prevalentemente ai tradizionali lavori artigianali ed ai servizi, mentre chi vive in campagna si occupa quasi esclusivamente di agricoltura. Nelle città si fa largo uso dei lavoratori domestici, mentre in campagna la servitù non esiste. I benestanti rappresentano meno del 10% della popolazione.

In campagna le donne sono quasi tutte occupate nell'agricoltura («...di professione contadina...»); in città sono meno presenti dei maschi nei servizi e nell'artigianato, hanno la stessa quota di occupazione nel lavoro domestico, ma ciò che più le differenzia dagli uomini è la consistente percentuale delle casalinghe, segnale di un certo benessere della popolazione urbana.

Cingoli, come Brescia, è un centro produttivo, commerciale e svolge le funzioni amministrative e politiche necessarie alla gestione del territorio, ma la sola consistente presenza dei contadini residenti entro le mura la distingue dalla città lombarda e la pone a metà strada tra una città ed un borgo rurale. La cinta muraria accoglie circa 2.300 persone, 800 delle quali sono dedite all'agricoltura, quantità lontane dai 32.000 cittadini bresciani dei quali solo l'1,7% lavora i campi. Una rappresentazione della società cingolana, supportata da un numero di individui più consistente rispetto alla tabella 1 basata sui soli matrimoni, viene fornita dalla tabella 2. È stata elaborata a partire dalle 2.345 donne e dai 3.230 uomini tratti

dai libri dei matrimoni, dei nati e dei morti, rimasti dopo l'eliminazione dei nomi ripetuti. A questi sono stati però sottratti gli sposi della tabella 1, le persone non residenti nel comune, come i genitori degli sposi forestieri, infine gli individui per i quali i delegati forniscono il nome ma non la professione. Rimangono disponibili 2.565 maschi e 1.627 femmine e grazie al campione più ampio rispetto a quello della tabella 1, non si è più reso necessario accorpare alcune professioni.

Tab. 2. *Mestieri dei maschi e delle donne nei libri dei nati, dei morti e dei matrimoni, esclusi gli sposi. Solo residenti nel territorio di Cingoli 1808-1814*

	Città		Frazioni	
	Maschi (723)	Femmine (403)	Maschi (1.842)	Femmine (1.224)
	%	%	%	%
Contadini	31,4	34,2	80,7	87,4
Artigiani	24,6	16,9	4,7	1,3
Abbigliamento	3,7	5,0	0,3	0,2
Domestici	4,3	1,2	0,1	
Commercio e trasporti	11,1	1,7	0,9	0,1
Professioni liberali	3,9	0,2	0,2	
Impiegati	4,6	0,2	0,2	0,1
Benestanti/Possidenti	7,5	9,9	9,2	10,4
Casalinghe		26,3		
contadino anche artigiano			1,0	0,5
Artigiano anche possidente			0,5	
Religiosi/e	7,1	1,0	1,6	
Ex religiosi/e	1,4	2,0	0,5	
Mendicanti	0,6	1,2	0,2	0,1
Totale	100	100	100	100

Con le nuove fonti si ottiene una visione più articolata della società: ne fanno parte i sacerdoti, le suore e gli ex religiosi frutto della soppressione degli ordini voluta da Napoleone; compaiono i pochi mendicanti a conferma che in un territorio caratterizzato dalla mezzadria l'estrema povertà è un'eccezione; sono presenti gli artigiani anche contadini e quelli anche possidenti, infine diventano più variate anche le occupazioni delle donne delle frazioni. Il resto conferma quanto mostrato dalla tabella 1, ma tra gli artigiani va segnalata la concentrazione, nel centro murato, di 61 calzolai (contro i 25 delle 3 frazioni) che fa pensare ad una produzione di scarpe rivolta ad un mercato più vasto di quello comunale. Degna di nota anche la presenza nel centro storico di 10 'setarole', segno che era stata avviata la produzione della seta e che i gelsi concorrevano a disegnare il paesaggio. Si ha però l'impressione che si sia trattato di un tentativo fallito di diversificare le attività poiché l'ultima segnalazione di un'artigiana della seta si ferma al 2 febbraio 1811 e perché 8 fra loro

risultano casalinghe in registrazioni successive.

Nei registri delle due città si usa il termine 'possidente' per indicare i proprietari terrieri e 'contadino' a Cingoli oppure 'agricoltore' a Brescia per indicare chi lavora la terra. Per fortuna, sugli uomini che si occupano di agricoltura a Cingoli, è possibile distinguere i «possidenti» che affidano i loro fondi a fattori e mezzadri, dai «contadini possidenti», piccoli proprietari che lavorano la loro terra e, seppur per un campione limitato, si è in grado di differenziare i «contadini coloni» (mezzadri) dai «contadini giornalieri» (braccianti).

È stato un problema individuare quei delegati che con maggiore continuità e coerenza nell'esercizio della loro funzione hanno voluto precisare lo status dei possidenti e dei contadini, una condizione che è stata trovata nei libri dei matrimoni per i possidenti e nei registri dei nati e dei morti di Troviggiano degli anni 1812-1814 sia per i contadini che per i possidenti.

Tra gli sposi, cingolani o forestieri, a fronte di 483 contadini non meglio definiti, compaiono 24 veri possidenti ai cui nomi è sempre abbinato il titolo di «Signor», poi 18 «contadini possidenti» e 4 possidenti 'misti' che svolgono un lavoro in città, ma affidano la loro proprietà agricola ad altri. Il dato più attendibile, tratto dai libri dei matrimoni, è la consistenza dei veri possidenti poiché la distinzione tra contadino e contadino possidente non pare stabilmente mantenuta.

Tab. 3. *Mestieri a Troviggiano 1812-1814. Dai libri dei nati e dei morti*

	Maschi		Femmine	
	Nr	%	Nr	%
Possidenti non contadini	5	1,2	3	1,1
Contadini possidenti	80	18,5	67	23,7
Contadini coloni	206	47,7	127	44,9
Contadino affittuario	1	0,2	1	0,4
Contadini giornalieri	32	7,4	40	14,1
Contadino ortolano	1	0,2	1	0,4
Contadini non definiti	49	11,3	36	12,7
Garzone	1	0,2		
Artigiani	21	4,9	3	1,1
Artigiani anche contadini *	20	4,6	4	1,4
Sacerdoti	8	1,9		
ex religiosi	7	1,6		
Mendicante	1	0,2	1	0,4
Totale	432	100,0	283	100,0

* di cui 8 possidenti.

I dati relativi a Troviggiano sono più interessanti (tabella 3). Per la frazione più

popolosa del comune, grazie alla diligenza di V. Gambini, il delegato allo Stato Civile che ha tenuto i registri dei nati e dei morti dal 1812 al 1814, è stato possibile trovare indicazioni di mestieri più precise, coerenti e dirimenti per 432 maschi e 283 donne.

Rispetto ai numeri forniti sopra tratti dai registri dei matrimoni, a Troviggiano il rapporto tra possidenti 'veri' e piccoli proprietari che lavorano la propria terra si inverte e ciò permette di delineare una situazione attesa: i proprietari grandi e medi vivono nei palazzi dei centri urbani e solo una piccola parte risiede nelle ville padronali in campagna. Viceversa, i coloni possidenti vivono sulle loro terre e ciò è tanto più vero se si considera che quelli che figurano anche nei libri dei matrimoni sono tutti, nessuno escluso, residenti nelle frazioni.

In questo campione relativo a Troviggiano il 47,7% dei maschi ed il 44,9% delle donne sono mezzadri. Ci si aspettava una presenza più consistente di contadini coloni, ma a limitarne il numero in parte è quell'11% di contadini non meglio definiti, ma soprattutto la sorprendente consistenza dei piccoli proprietari che rappresentano un quinto del campione. Tuttavia questi dati sono in linea con quelli riportati da F. Bonelli (1967, 91) ordinati per province marchigiane, tratti dalla revisione gregoriana degli estimi rurali e raccolti intorno al 1843, epoca non molto distante da quella studiata. Lì, per la provincia di Macerata di cui Cingoli fa parte, si contano il 41,6% di famiglie mezzadrili, il 12,5% di quelle bracciantili, il 17,1% di possidenti, infine il 28,8% forma il gruppo di tutte le altre. Rispetto a Troviggiano, i dati del Bonelli mostrano una consistenza maggiore degli 'Altri' e minore di contadini e possidenti perché comprendono le famiglie di tutte le città della provincia, nelle quali, come si è visto si concentrano le attività artigianali e quelle dei servizi. A Troviggiano ci sono anche meno braccianti (contadini giornalieri) ed in questo caso i 29 anni che separano le due rilevazioni potrebbero acquisire importanza confermando che con l'aumentare della popolazione nel corso del XIX secolo³ ed il contemporaneo esaurimento di nuove superfici da mettere a coltura, il surplus demografico finisce nella categoria degli agricoltori più poveri ai quali non resta che cercare lavoro a giornata⁴. Si rileva inoltre che tra i braccianti le femmine sono il doppio dei maschi: l'analisi dei dati permette di osservare che nessuna giornaliera è moglie di mezzadri o possidenti e che su 40 solo 17 fanno parte di famiglie bracciantili, 6 sono sposate ad artigiani, 10 a mariti con doppio mestiere, 4 sono vedove e 3 nubili. Il lavoro a giornata femminile è dunque anche un modo per incrementare il reddito di famiglie altrimenti impegnate in altre occupazioni.

A Troviggiano circa un quinto delle famiglie vive su terre e case di proprietà, ma ciò non significa che goda di un tenore di vita superiore a quello dei mezzadri poiché, come riporta Anselmi in *Padroni e contadini*, sia le *Relazioni su la eseguita revisione dell'estimo rustico*, sia la più tarda inchiesta Jacini confermano che nel maceratese è molto diffusa la piccolissima proprietà fino a 1 ettaro (Anselmi 2000) perciò è probabile che molti mezzadri che lavorano su poderi mediamente di 8 ettari vivano meglio.

Grazie alle persone che compaiono più volte nei registri come i genitori che hanno visto nascere o morire più figli in quegli anni o, soprattutto, come i testimoni che frequentemente ricorrono nei tre libri, è stato possibile intercettare alcuni cambiamenti nello status sociale di alcuni individui.

Su 3.230 maschi, sono 193 quelli per i quali i registri documentano il passaggio da uno status o mestiere ad un altro; tra i contadini coloni, 70 sono diventati possidenti e 29 sono passati all'artigianato o ad un mestiere cittadino, mentre 22 esercenti un mestiere hanno ottenuto una terra in colonia; 19 «contadini carbonai» sono stati successivamente citati solo come contadini, ma ciò potrebbe dipendere da annotazioni incomplete dei delegati; 10 artigiani hanno iniziato a lavorare la terra acquistata ed in città, 34 persone hanno cambiato mestiere, qualcuna anche due volte. Sono 6 gli individui ai quali gli affari sono andati male passando da possidenti a mezzadri (2), da mezzadri a giornalieri (3) e da anziano cuoco a mendicante.

Tra le donne è senz'altro il matrimonio che modifica lo status: appena sposate, 42 contadine diventano possidenti e 28 artigiane diventano casalinghe, una sorte che tocca ad una sola contadina; 10 artigiane maritate con mezzadri si dedicano al lavoro dei campi, 3 casalinghe vengono poi segnalate come possidenti.

Per concludere, nell'ambito del sistema mezzadrile che si è imposto progressivamente nelle regioni dell'Italia centrale dalla fine del Medioevo, l'aumento qui documentato dei possidenti conferma che il periodo napoleonico, con la soppressione degli ordini religiosi e l'alienazione delle loro proprietà, ha rappresentato un momento di perturbazione della stabilità del sistema che invece perdurerà fino alla metà del XX secolo. Infatti, ancora nel 1911, secondo M. Moroni (2014), in *La mezzadria marchigiana in una prospettiva storica*, i mezzadri rappresentavano il 60,67% degli agricoltori delle Marche, al pari del 63,38% fra i troviggianesi di un secolo prima, segno di una stabilità obbligata dalla permanenza del numero dei poderi. Il mutamento, provocato dal forte aumento della popolazione tra i secoli XIX e XX, investirà invece la consistenza relativa del gruppo dei possidenti e quella sia assoluta che relativa di quello dei braccianti: a Troviggiano rappresentavano, rispettivamente il 26 ed il 10%, mentre nelle Marche del 1911 i dati si invertono al 14 ed al 22%.

4. I matrimoni: endogamia, esogamia e mobilità

La tabella 4, calcolata sui matrimoni effettivamente celebrati, illustra la netta prevalenza, nel comune di Cingoli, degli sposi delle frazioni su quelli del centro a conferma della diversa distribuzione della popolazione nel territorio marchigiano ed in quello padano. Essa mostra anche una massiccia endogamia dei padani poiché i mariti di Brescia centro nel 95% dei casi sposano compaesane ed il 90% di quelli delle chiusure sposa una ragazza del medesimo territorio. La stessa tendenza endogamica, ma un po' attenuata, è documentata anche a Cingoli: qui i matrimoni con sposi residenti in altri comuni del dipartimento ed extra-dipartimento sono il 17% contro il 12,5 di Brescia.

Nella tabella 5, per esaminare la mobilità matrimoniale dei cingolani, invece dei 491 matrimoni celebrati, sono state considerate le 614 promesse per non escludere dallo studio le coppie che si sono sposate, come da tradizione, nelle residenze extra comunali delle mogli. Si è concentrata l'attenzione sulla città e sulle tre frazioni, Avenale, Troviggiano e Villa Torre (in tutto 303 mariti e 311 mogli) per le quali, contando il numero dei decessi, dei nati e dei matrimoni si è proceduto anche alla stima della popolazione.

Tab. 4. *Matrimoni secondo il domicilio degli sposi a Cingoli 1808-1814 e a Brescia (%)*

Residenza dello sposo	Residenza della sposa									
	Centro		Frazioni		Resto del Dipartimento		Forestiere		Totale	
	Cingoli	BS	Cingoli	BS	Cingoli	BS	Cingoli	BS	Cingoli	BS
Centro	9,4	53,6	3,1	1,9	0,2	0,7		0,1	12,6	56,3
Frazioni	2,4	2,4	67,8	27,9	0,2	0,7		0,1	70,5	31,5
Resto Dip.	1	5,1	13	5,9					14	11,0
Forestieri	0,8	1,6	2						2,9	1,5
Totale	13,6	62,8	85,9	35,6	0,4	1,4	0	0,2	100	100

Tab. 5. *Promesse di matrimonio 1808-1814. Provenienza dei mariti (M) e delle mogli (F) a Cingoli e nelle frazioni*

	Stessa località				Altra località del comune				Altra località del dipartimento				Esterni al dipartimento			
	M		F		M		F		M		F		M		F	
	Nr	%	Nr	%	Nr	%	Nr	%	Nr	%	Nr	%	Nr	%	Nr	%
Centro murato 2259 ab.	47	69,1	47	58,8	12	17,6	16	20,0	5	7,4	12	15,0	4	5,9	5	6,3
Avenale 1734 ab.	24	38,7	24	46,2	19	30,6	13	25,0	19	30,6	15	28,8	0	0,0	0	0,0
Trovisgiano 2348 ab.	54	61,4	54	49,1	25	28,4	39	35,5	7	8,0	17	15,5	2	2,3	0	0
Villa Torre 1486 ab.	38	44,7	38	55,1	31	36,5	19	27,5	15	17,6	11	15,9	1	1,2	1	1,4

Entrambe le tabelle 4 e 5 confermano che maggiore è la popolazione, maggiore è l'endogamia: meno della metà delle spose di Avenale e Villa Torre ha un marito dello stesso luogo, mentre nel Centro ed a Trovisgiano, più popolose e quindi con un mercato matrimoniale più ampio, due terzi delle mogli hanno potuto scegliere un marito dello stesso luogo. Si rileva anche che i matrimoni con forestieri di altri dipartimenti riguardano quasi esclusivamente giovani del centro urbano e che fra loro non figurano né braccianti, né coloni, ma solo possidenti ed artigiani.

Non stupisce che la popolazione delle tre frazioni sia addirittura superiore o prossima a quella del Centro poiché i loro territori, che coincidono con le parrocchie, si estendono da sotto le mura urbane fino ai confini con le vicine cittadine del dipartimento ed è costituita dalle famiglie dei mezzadri negli insediamenti sparsi e dai pochi possidenti, artigiani e braccianti casanolanti raccolti intorno alla chiesa parrocchiale nei villaggi che danno il nome alle frazioni.

La mobilità territoriale matrimoniale è un'esperienza tutta al femminile, poiché secondo la tradizione, ma anche come recita l'articolo 214 del *Codice Civile del Grande Napoleone*: «La moglie è obbligata ad abitar col marito, ed a seguirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza...» e ciò fa sì che a Cingoli, tra metà 1808 ed il 1814, su 614 spose solo 254 continueranno a risiedere ove sono nate, mentre 96 immigrano a Cingoli da altri comuni o dipartimenti, 87 emigrano dal comune e 177 cambiano luogo di residenza al suo interno.

I libri dei matrimoni celebrati offrono un'altra opportunità di misurare la mobilità territoriale poiché nell'atto di registrazione oltre alla residenza degli sposi vengono citati i certificati con la data ed il luogo di nascita e, se quest'ultimo differisce dalla residenza, vuol dire che c'è stata una migrazione.

Tab. 6. *Libro dei matrimoni celebrati (491) tra il 1808 ed il 1814. Nr di sposi migrati prima del matrimonio*

		Luoghi di nascita degli sposi				Totale
		Centro	Frazione	Dipartim.	Extra Dip.	
Residenze dei mariti	Centro		10	10	4	24
	Frazione	5	67	42	8	122
	Dipartim.		7	8	3	18
	Extra Dip.				5	5
	Totale	5	84	60	20	169
Residenze delle mogli	Centro		11	7	3	21
	Frazione	9	81	43	9	142
	Dipartim.					
	Extra Dip.					
	Totale	9	92	50	12	163

Su 491 novelli mariti, 169 sono migrati dal luogo di nascita alla sede in cui vivono al momento in cui si sposano; ciò significa che nonostante la giovane età il 34% fra loro ha alle spalle almeno una migrazione probabilmente al seguito della propria famiglia; 67 hanno solo cambiato frazione, ma 42 sono nati nei dipartimenti vicini e sono immigrati a Cingoli, nel dipartimento del Musone. Quasi lo stesso numero di mogli (163) ha già cambiato residenza seguendo la propria famiglia di origine e molte fra loro parteciperanno ad un altro spostamento recandosi a vivere in casa del marito. Considerando insieme le 982 famiglie dei novelli sposi, gli atti trascritti certificano 332 avvenute migrazioni prima dei matrimoni, pari ad un terzo dell'insieme e svelano un tasso di mobilità inatteso che non si spiega coi soli mezzadri che cambiano podere, ma portano a ricordare anche quelle 193 persone delle quali è stato individuato un cambio di status, soprattutto quei coloni diventati proprietari e quanti hanno cambiato mestiere e forse anche sede di esercizio.

L'indagine sulla mobilità della popolazione di Montenovo (Mazzini 2020), odierna Ostra Vetere in provincia di Ancona, benché eseguita con metodo nominativo, documenta esattamente la stessa percentuale di famiglie mobili (34%), a suggerire una grande stabilità del fenomeno nelle Marche mezzadrili, mentre evidenzia uno scambio matrimoniale più intenso con altri comuni (32%, contro il 15,3 di Cingoli), ma la maggiore esogamia in questo caso è giustificata dalla limitata quantità di popolazione stimata intorno a 3.200 abitanti, contro gli 11.700 di Cingoli.

Va precisato infine che le ultime due righe della tabella 6 relative alle spose sono vuote perché, delle 163 nessuna risiede fuori del comune il giorno dello sponsalizio in quanto, come si è scritto, la sede del matrimonio è quasi sempre la residenza della sposa.

La limitata durata dello Stato Civile e la mancanza di una ricostruzione dei nuclei non consentono di definire le strategie familiari nella scelta degli sposi dei figli, tuttavia va segnalato che sono state celebrate ben 21 nozze nelle quali due famiglie stringono un doppio legame di parentela incrociando due figli dell'una con due figli dell'altra, di solito in anni successivi, ma due volte celebrando due matrimoni lo stesso giorno. Sono segnali di una ricerca di alleanze utili per affrontare con più risorse momenti di difficoltà, per un reciproco aiuto nel lavoro dei campi, per un più facile accordo sulle doti delle neo mogli ed altro.

5. I matrimoni: omogamia ed eterogamia

Per misurare l'omogamia sociale sono stati presi in considerazione i matrimoni contratti tra i contadini, i contadini possidenti, i possidenti, gli artigiani ed i restanti raggruppati nei servizi.

La tabella 7 illustra nel dettaglio i vari incroci e permette di stabilire che a Cingoli, dove il 90% dei matrimoni si consuma tra sposi dello stesso ceto sociale, l'omogamia è altissima, più alta che a Brescia, ed è normale vista la maggiore dinamicità di una società urbana, per la quale Ge Rondi ha calcolato un coefficiente di contingenza normalizzato di Cramer pari a 0,51 (Ge Rondi 2002, 79), ma è decisamente più alta anche rispetto a Casalguidi, borgo di 2.500 abitanti in provincia di Pistoia, i cui livelli di omogamia sono stati studiati da Matteo Manfredini (2018). Lì, un ambiente molto più assimilabile a quello di Cingoli nella prima metà del XIX secolo, l'omogamia sociale, calcolata su braccianti, mezzadri ed Altri, si ferma al 56%. Ciò fa del territorio dell'entroterra marchigiano una zona particolarmente conservatrice nelle dinamiche sociali ed ostile alla mobilità e nella quale l'unica opportunità di avanzamento sociale pare sia l'acquisizione di una piccola proprietà agricola da parte dei mezzadri. A rinforzare questa situazione viene la constatazione che alcuni matrimoni tra ceti sociali diversi erano obbligati dalla asimmetrica consistenza dei gruppi tra i maschi e le femmine: alcuni dei 54 artigiani, non trovando sul mercato altrettante artigiane, sono stati costretti a cercare una sposa in altri ceti, soprattutto tra le contadine, ingrossando così l'esiguo numero dei matrimoni eterogamici.

Tab. 7. *Affinità socio-economica tra gli sposi di Cingoli*

Sposi		Spose		
<i>Stesso ceto</i>				
480	contadino	contadina		
20	possidente	possidente		
18	artigiano	artigiana	86,50%	
8	contadino possidente	contadina possidente		
6	servizi	servizi		
<i>Ceto simile</i>				
11	servizi	artigiana		
8	artigiano	servizi	4,20%	
4	artigiano	possidente		
3	possidente	contadina possidente		
<i>Diverso ceto</i>				
24	artigiano	contadina		
13	servizi	contadina		
10	contadino possidente	contadina		
3	servizi	possidente		
2	contadino	servizi	9,30%	
2	possidente	servizi		
1	contadino	artigiana		
1	contadino	contadina possidente		
1	possidente	contadina		

6. Vedovanza e secondi matrimoni

Un'altra consistente differenza nei comportamenti demografici tra bresciani e cingolani riguarda la vedovanza ed i matrimoni successivi al primo. Nella città padana il 24,4% dei matrimoni (Ge Rondi 2002, 77) coinvolge almeno un vedovo, mentre nella località marchigiana, come si desume dalla tabella 8, succede solo nel 12,1% dei casi. Anche a Casalguidi (Breschi *et al.* 2008), un'area con società ed economia più omogenee al cingolano, i secondi matrimoni sono più frequenti (21,8%) come nel Nord; in compenso la ricostruzione delle 844 famiglie di Montenovo (Mazzini 1993) formatesi tra il 1612 ed il 1675, ha permesso di stabilire, in una cittadina distante appena 30 chilometri da Cingoli, la presenza di un marito vedovo solo nel 10,9% dei matrimoni. Si potrebbe spiegare questa ritrosia a rimaritarsi nelle campagne marchigiane con una struttura familiare e condizioni economiche che garantiscono ai vedovi condizioni di vita così sicure da non rendere né appetibile, né necessario un ulteriore matrimonio. Il fatto però potrebbe anche essere interpretato come un lascito di valori di civiltà anche antiche, dei tempi lunghi della storia, che plasmano la cultura delle società rurali, potrebbe essere ciò che resta di

quelle culture che almeno fino al Medioevo ed oltre hanno disprezzato i secondi matrimoni, soprattutto delle vedove e li hanno derisi coi vari charivari, capramarito, scampanata, batterella, scornata, ecc... Una conferma indiretta dell'influenza della cultura profonda si ha dalla maggiore propensione a risposarsi in città (17%) che nelle frazioni (11,5%).

Tab. 8. *Matrimoni secondo lo stato civile degli sposi a Brescia ed a Cingoli (%)*

	Totale degli sposi			Entrambi residenti nel centro			Entrambi residenti nelle frazioni		
	Nubile	Vedova	Totale	Nubile	Vedova	Totale	Nubile	Vedova	Totale
Brescia									
Celibe	75,6	5,0	80,6	72,0	7,0	78,9	84,9	2,7	87,6
Vedovo	12,8	6,6	19,4	15,2	5,9	21,1	7,0	5,4	12,4
Totale	88,3	11,7	100,0	87,1	12,9	100,0	91,9	8,1	100,0
Cingoli									
Celibe	87,9	2,3	90,3	83,0	2,1	85,1	88,5	2,5	91,0
Vedovo	7,7	2,1	9,7	10,6	4,3	14,9	7,3	1,7	9,0
Totale	95,6	4,4	100,0	93,6	6,4	100,0	95,8	4,2	100,0

Disponendo di un piccolo numero di secondi matrimoni non è possibile fornire altre osservazioni sicure, tuttavia sembrano confermate due acquisizioni delle indagini relative all'Europa (Breschi *et al.* 2008, 55) pre-transizionale, eseguite anche con metodo nominativo: i vedovi si risposano più frequentemente delle vedove (53 contro 23) e la maggiore età media dei maschi nei primi matrimoni (+3,1) aumenta nei secondi (+5,2). Una stranezza, forse dovuta proprio all'esiguità del campione, riguarda le 23 vedove risposatesi a Cingoli: sono più numerose (12) quelle che si accasano con un celibe di quelle che scelgono un vedovo (11) e le prime hanno addirittura un'età media (37,2 anni) superiore a quella dei neo mariti (32,8), eppure tra i contraenti vi è perfetta omogamia. Le 11 vedove che hanno sposato un vedovo invece sono più giovani di 9 anni rispetto ai mariti. Infine, per l'insieme dei vedovi è stata rintracciata la data di decesso delle prime 16 mogli e dei primi 11 mariti: undici maschi hanno atteso tra 1 mese e 13 per risposarsi, gli altri 5 hanno aspettato tra 18 e 60 mesi. Le vedove, in base all'articolo 228, capo VIII, titolo V del Codice Civile dovevano aspettare 10 mesi prima di contrarre nuovo matrimonio, per garantire che un eventuale figlio del precedente marito potesse essere reclamato dalla famiglia di origine del padre, perciò il tempo di vedovanza per loro è mediamente più lungo.

7. Età al primo matrimonio e stagionalità

Cingoli si differenzia da Brescia non solo per la ritrosia a risposarsi, ma anche per l'età al primo matrimonio. Come si vede dalla tabella 9, a Cingoli ci si sposa mediamente più tardi che a Brescia, soprattutto s'inverte il rapporto città – campagna poiché al Nord gli sposi delle chiusure sono più giovani di quelli di città. Nelle chiusure i maschi si sposano in media 4,7 anni prima dei colleghi delle frazioni cingolane, ma più importante è l'anticipo di 4,8 anni con il quale le spose del Nord si sposano rispetto

alle campagnole marchigiane; è una differenza tale da garantire, in media, due figli in più per famiglia così da far prevedere una maggiore fecondità delle donne bresciane.

Tab. 9. *Età media al primo matrimonio per residenza*

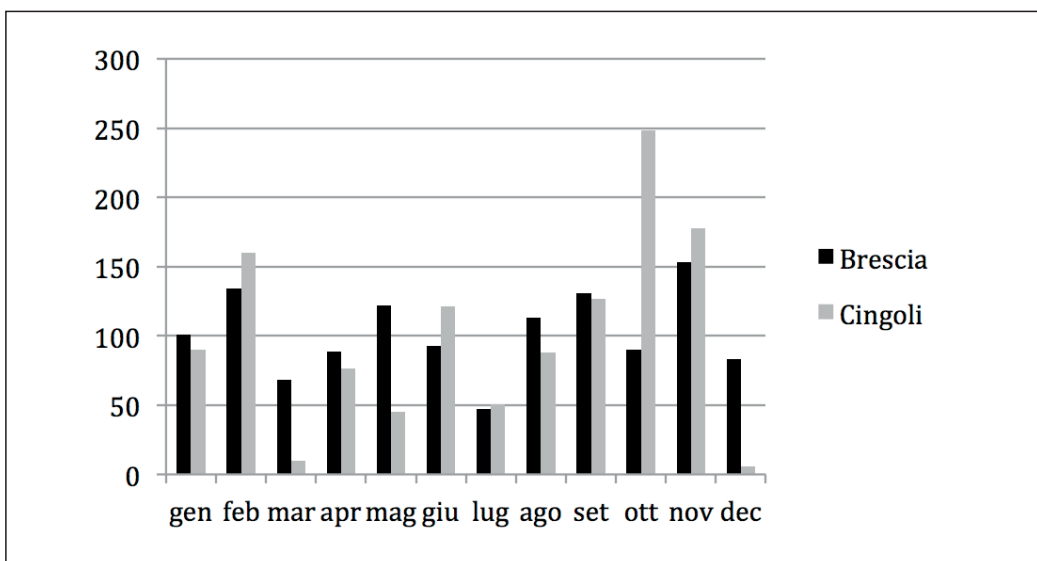
	Celibi		Nubili	
	Brescia	Cingoli	Brescia	Cingoli
Centro	28,1	27,4	23,4	24
Frazioni	23,9	28,6	20,7	25,5

I dati di Cingoli sono coerenti con quelli elaborati per la Montenovio del XVII secolo dove i maschi si sposano a 28,3 anni e le donne a 25 e con quelli di Casalguidi (28,7 e 25,6), due ambienti che condividono molti aspetti economici e sociali con Cingoli. Neppure i dati bresciani sono fuori contesto perché altre ricerche documentano la bassa età al matrimonio nella Pianura Padana e ciò suggerisce l'idea che, nonostante quanto asserisce Moioli, l'agricoltura delle chiusure sia in una fase di trasformazione che la rende meno dipendente dalla mezzadria.

L'età vista in rapporto ai mestieri non mostra grandi variazioni, gli artigiani e gli occupati nei servizi, soprattutto in città, si sposano poco più di un anno prima degli agricoltori, mentre solo le casalinghe si scostano di più dalla media sposandosi a 22,8 anni e questi sono i due fattori che determinano l'età più bassa degli sposi nel centro murato.

Come evidenzia la figura 2, che per Brescia rappresenta gli indici di stagionalità dei matrimoni riferiti ai soli lavoratori del settore agricolo (Ge Rondi 2002, 79) più omogeneo rispetto alla composizione della popolazione cingolana, la stagionalità segue, grosso modo, lo stesso andamento nei due luoghi, con una maggiore fre-

Fig. 2. *Indici di stagionalità dei matrimoni a Cingoli (1808-1814) e a Brescia. Media annua = 100*



quenza nei mesi di ottobre, novembre e febbraio e punte minime nei mesi in cui fervono i lavori agricoli. Va però rilevato, oltre alla maggiore escursione dei valori nella cittadina marchigiana, anche una più severa osservanza dei precetti religiosi che sconsigliano i matrimoni durante l'Avvento e la Quaresima (dicembre e marzo) forse perché Cingoli è maggiormente influenzata dall'ambiente culturale plasmato dall'appartenenza secolare allo Stato della Chiesa, mentre il Nord Italia ha vissuto una secolare esperienza di poteri laici.

8. Analfabetismo

Il confronto con Brescia sulla capacità o meno di apporre la propria firma in fondo alla registrazione si può fare solo con i 491 matrimoni celebrati, i soli nei quali anche le spose sono chiamate a firmare l'atto. Riportando i dati tratti da questa fonte in tabella 10, si rileva che a Cingoli l'83% dei maschi ed il 96% delle spose firmano con una croce, contro il 35 ed il 66% dei bresciani. C'è una certa omogeneità fra le due aree solo nel riconoscere che l'analfabetismo tra le spose ed i contadini è altissimo, che non esiste tra i maschi benestanti, che è molto più diffuso in campagna che in città e che quasi un artigiano su due è in grado di firmare.

Tab. 10. *Sposi analfabeti secondo il settore di attività (su 100 dello stesso settore)*

	Sposi		Spose	
	Cingoli	Brescia	Cingoli	Brescia
Agricoltura	91,8	62,6	99,5	98
Artigianato	55,6	30,4	66,7	87,8
Benestanti	0	0	53,8	3,2
Casalinghe			68,4	50,2
Tutti	83,4	35,4	96	66

Tuttavia considerando l'intera popolazione, Cingoli, rispetto a Brescia, mostra di avere tassi di analfabetismo così alti che si è proceduto ad una verifica che si è resa necessaria anche dall'aver osservato delle incoerenze nelle apposizioni di firme e croci che hanno fatto dubitare della validità dei dati ottenuti. Si è spesso notato che le stesse persone che ricorrono nei libri dei morti, dei nati o dei matrimoni come testimoni, padri o sposi, a volte firmano di *mano propria*, ma altre volte sono dichiarati illetterati dai delegati allo stato civile, vuoi perché in realtà probabilmente non sono presenti, vuoi perché le firme dei neo letterati forse occupano troppo spazio o macchiano i registri al punto che i delegati preferiscono scrivere che sono illetterati. Per ottenere dati più aderenti alla realtà, si è creato un elenco di 4.848 persone che comprende i padri dei neonati e i testimoni presenti nei registri dei morti di Cingoli, Avenale, Troviggiano e Villa Torre; le si è poste in ordine alfabetico per eliminare tutti i doppioni ed ogni volta che un individuo compariva con la propria firma in alcuni atti ed era invece definito illetterato in altri, è stato lasciato nell'elenco solo come persona alfabetizzata. I dati risultanti con le 1.804 persone rimanenti sono riportati nella tabella 11.

Tab. 11. *Cingoli: % di analfabeti per residenza e settore di attività*

	% di analfabeti	Consistenza % del gruppo	Nr di persone
TUTTI	77,0	100,0	1804
Cingoli	46,8	28,9	521
Frazioni	89,2	71,1	1283
Artigiani	56,4	16,4	296
Servizi	34,9	7,0	126
Contadini	95,4	64,0	1154
Contadini possidenti	61,0	5,8	105
Possidenti	19,4	3,7	67
Sacerdoti	0,0	3,1	56

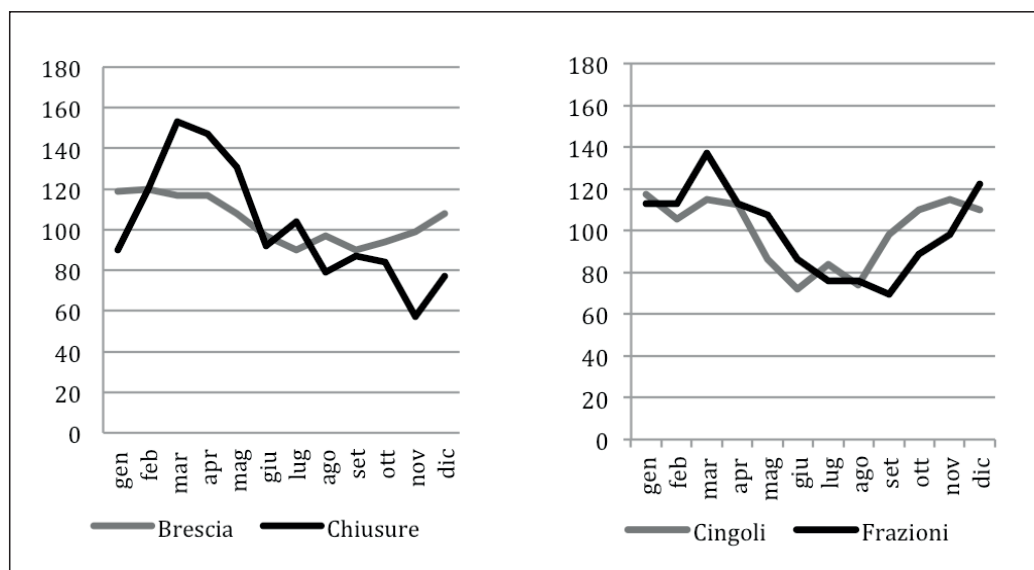
I nuovi e più affidabili dati ridimensionano l'analfabetismo maschile emerso dai matrimoni portandolo dall'83,4 al 77%, ma confermano che a Cingoli gli illetterati sono molto più numerosi che a Brescia. Anche tenendo presente che a Cingoli i mezzadri ed i braccianti rappresentano il 64% dell'insieme della popolazione maschile, contro il 21,8% nella zona lombarda, si deve concludere che l'istruzione è molto più diffusa ed efficace a Brescia. Nella cittadina marchigiana quasi la metà degli artigiani, degli addetti ai servizi e dei contadini possidenti ha saputo firmare e si è ricavata l'impressione, grazie ai numerosi cambiamenti di status da 'illetterato' a 'firmato di mano propria' che durante l'epoca napoleonica si sia diffusa la capacità di scrivere.

Infine individuare l'analfabetismo contando firme e croci pare rischioso. Aver visto tante firme autografe sgraziate e dall'ortografia errata ha fatto sorgere il dubbio che molti abbiano semplicemente imparato a scrivere il nome solo per affrancarsi dalle croci umilianti, senza però avere acquisito le abilità di scrittura e lettura.

9. I nati

Tra giugno 1808 e dicembre 1814 sono state registrate 2.537 nascite nell'intero territorio, ma la ricerca si limita ai nati a Cingoli, Avenale, Troviggiano e Villa Torre che insieme hanno fatto registrare 1.742 nascite. Tuttavia ci si è accorti lavorando sui libri dei decessi che 55 bimbi nati morti o deceduti subito dopo la nascita sono stati registrati solo sui libri dei morti e in questa ricerca, aggiunti ai nati, fanno salire a 1.797 il loro numero. Sono 920 maschi e 877 femmine, vale a dire 104,9 maschi per 100 femmine nate, ma con uno strano e forse casuale divario tra città e campagna: il rapporto di mascolinità scende a 90,5 nel centro con 501 nati e sale a 110,7 nelle frazioni con le sue 1296 nascite; a Brescia il dato è molto più omogeneo (103,6 e 102,8) (Ge Rondi 2002, 80).

Per il tasso generico di natalità Ge Rondi documenta un forte divario tra centro (29,3‰) e chiusure (43,5‰); anche a Cingoli la natalità nel centro è inferiore che nelle frazioni, ma di poco (33,6 contro 36,2‰) e nell'insieme, (35,5‰), è simile a quella toscana (Breschi, Malanima 2002, 119) degli anni 1800-1824, pari a 34,6‰.

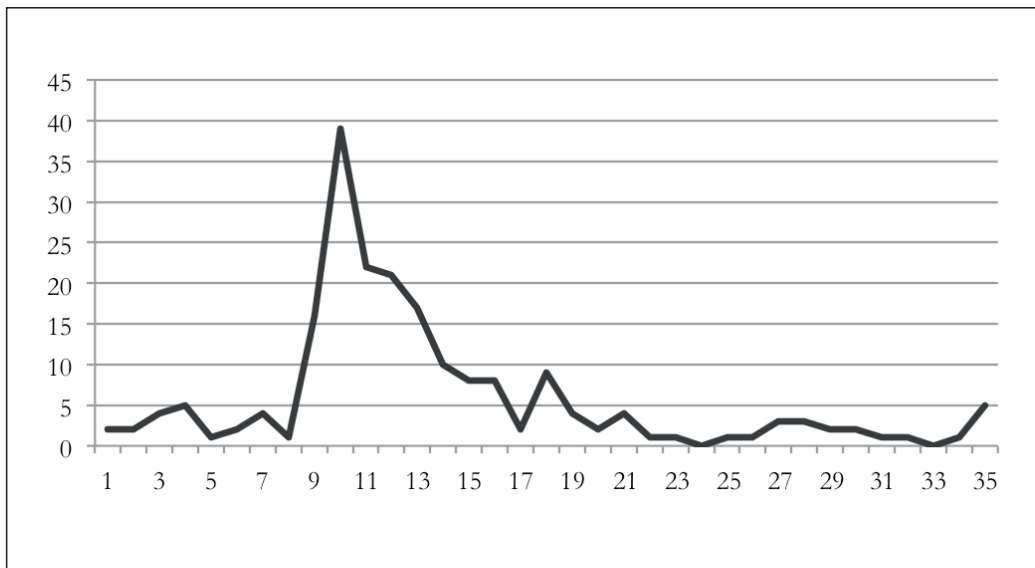
Fig. 3. *Indici di stagionalità delle nascite a Brescia ed a Cingoli. Media annua = 100*

La figura 3 illustra la stagionalità delle nascite in città e campagna a Brescia e Cingoli e documenta l'appartenenza dei luoghi a due modelli diversi. Quello cingolano con gli indici massimi da dicembre a maggio ed i minimi nei mesi caldi non solo si adatta abbastanza al modello 'Adriatico' del 'Centro Italia' (Sanna *et al.* 2013) ma mostra grande stabilità nel tempo se è vero che vari autori documentano che nulla è cambiato nelle Marche tra il 1863 ed il 1913 e che con una veloce e recente verifica anche a Montenovio⁵, nell'ambito delle famiglie ricostruite, su 3.314 figli nati tra il 1612 ed il 1675, gli indici di stagionalità seguono lo stesso andamento di Cingoli. Il grafico riferito a Brescia città mostra invece, coerentemente con il modello 'Italia settentrionale' esclusa l'Emilia, una limitata variazione stagionale delle nascite, mentre quello riferito alle chiusure, nonostante l'evidente variazione stagionale si differenzia anche dal modello marchigiano per l'abbassamento della natalità tra ottobre e dicembre.

Molto si discute⁶ sulle cause della stagionalità delle nascite e delle sue variazioni; qui l'unica evidenza è che le due curve in figura 3 relative a Cingoli ed alle frazioni seguono grosso modo l'andamento stagionale dei matrimoni con un minimo d'estate e massimi in primavera ed autunno, fatta salva l'eccezione dei mesi liturgici di marzo e dicembre.

Alla stagionalità delle nascite si lega anche l'intervallo di tempo che intercorre tra il matrimonio e il primo figlio poiché medie prossime a 15-17 mesi allontanerebbero la stagionalità dei matrimoni da quella delle nascite, mentre medie tra 11 e 13 mesi contribuirebbero a rinforzare il rapporto tra le due stagionalità. Dai 268 matrimoni con lo sposo residente a Cingoli e nelle 3 frazioni, celebrati tra metà 1808 e febbraio 1814, sono nati 205 bambini, per i quali l'intervallo dal matrimonio è rappresentato in figura 4.

Fig. 4. *Frequenza degli intervalli in mesi tra i matrimoni e le prime nascite*



Il 61% si situa tra 9 e 13 mesi e tende quindi a rinforzare il rapporto tra le due stagionalità. L'intervallo medio è di 13,7 mesi, simile a quello di Montenovio e, sulla base dei dati elaborati da Flinn (1983, 127), prossimo a quello della Gran Bretagna e uno in meno rispetto a quello della Francia. L'intervallo tra matrimonio e prima nascita per gli artigiani, i lavoratori dei servizi e i possidenti è inferiore di 2 mesi rispetto a quello dei contadini. Il divario cresce tra città, 11,2 mesi e campagna (14,6), ma questo potrebbe dipendere dal lasso di tempo che intercorre tra il matrimonio civile e quello religioso che potrebbe essere più ampio in campagna. Va infine notato che il 9,7% delle nascite avviene entro 7 mesi dallo sposalizio, presumibilmente frutto di concepimenti prematrimoniali. È un tasso più che doppio se confrontato con Montenovio (4%), ma molto inferiore a quelli coevi registrati in Francia (13,7), in Germania (23,8) e in Inghilterra (34,5) (Flinn 1983, 121; Mazzini 1993, 152).

L'età media delle madri per i parti registrati è pari a 30,2 anni nel centro murato e a 31,8 nelle frazioni; a Brescia l'età media è più bassa, 28,1 anni nelle chiusure e 29 in centro ed i 4 valori sono direttamente correlati con l'età al matrimonio, più si abbassa, più diminuisce l'età media al parto.

A Brescia su 5.398 nati, addirittura 1.138, pari al 20%, sono esposti raccolti nel 'Luogo Pio' che accoglie i bambini abbandonati, a tutte le età, da tutto il territorio e ciò rende impossibile un confronto con Cingoli – priva di un ospizio per gli esposti – nel conteggio dei figli abbandonati. Nella cittadina marchigiana si possono contare solo i nati 'spuri': sono 67 (3,7% dei nati) di cui 51 neonati abbandonati e 16 illegittimi per i quali solo il padre è ignoto.

I primi vengono abbandonati di notte in una cesta, involti in panni laceri, accanto ad un uscio di casa i cui abitanti sono invitati ad uscire da una persona nascosta. Vengono quindi portati al delegato che li registra e li affida temporaneamente, fino a metà 1811 ad una balia, o nutrice, o famiglia, più tardi alla 'Congregazione di

carità del Comune' che poi li smista alle famiglie. I più (38) sono stati abbandonati in centro o nelle abitazioni a ridosso delle mura, spesso accanto alle stesse case 'specializzate' nel recupero. Tra gli esposti non c'è discriminazione di genere: sono 25 maschi e 26 femmine. Il maggior numero di abbandoni si è verificato a dicembre (11) e negli anni 1809 e 1811 (13), il minore a marzo e luglio (3) e nell'anno 1813 (3). A Brescia i mesi col più alto tasso di esposizione di bimbi entro un mese di età sono novembre e quelli estivi. I secondi, le cui madri sono note, sono stati presentati al delegato dai nonni o dalla levatrice e sono stati riconsegnati alle famiglie delle madri, di solito abbastanza giovani, proporzionalmente distribuite fra città e frazioni ed anche nelle occupazioni.

I 51 figli abbandonati rappresentano solo il 2,8% dei nati; sono molto pochi in confronto ad altre realtà italiane, ma sono in linea con quanto riferito da Verducci (1983) e Vernelli (1979) per altre località marchigiane del periodo e con quanto rilevato nella Montenovio del XVII secolo (Mazzini 1993).

10. I morti

Tra giugno 1808 e dicembre 1814 nell'intero territorio sono decedute 2.262 persone, ma lo studio si limita ai 1.553 morti del centro murato e delle tre frazioni, per i quali si posseggono 1.495 età certe alla morte; infatti mancano i registri dei morti di Cingoli e Villa Torre del 1810 ma, per colmare la lacuna, si è ricorso ai libri degli *Indici triennali* che elencano i morti ma non indicano la loro età⁷.

Il saldo naturale nelle quattro località, nei sei anni e mezzo, è stato positivo di 244 persone, +37 in media ogni anno, corrispondenti ad un modesto saldo di incremento annuo della popolazione di 4,8‰, a conferma che l'epoca napoleonica in buona parte dell'Italia è coincisa con un periodo di modesta vitalità demografica. Nel periodo 1808-1814 il saldo naturale è negativo in città, positivo in campagna, esattamente come a Brescia dove Ge Rondi conta 94,4 nati per 100 morti in centro e 107,6 nati per 100 morti nelle chiusure. Tuttavia il saldo naturale positivo delle frazioni è dovuto al tasso generico di mortalità basso (29,5‰), mentre le chiusure hanno una mortalità alta (40,5‰) ma una natalità ancora più alta (43,5‰). L'unico dato anomalo della tabella 12 è l'aumentato numero di morti a Cingoli nel 1812 che riguarda più gli adulti che i bambini e si manifesta soprattutto nei mesi di luglio, settembre e dicembre e sulle cui cause non si è indagato.

Sui 1.495 morti con età certa, solo 619 (41,4%) hanno più di 15 anni e ciò lascia prevedere tassi di mortalità infantile sopra la media italiana. Prima di calcolarla sui nati vivi, è occorso risolvere il problema della natimortalità poiché nei registri non esiste una formula univoca che indica i nati morti. Si è deciso di inserirvi quanti sono registrati con formule come *nato morto*, *morto nell'atto della nascita*, *morto innanzi che venisse alla luce*, ma anche *non è stato possibile imporre il nome* e pure *morto dopo un quarto d'ora battezzato ma senza nome* perché è sembrato che l'espressione volesse giustificare il battesimo ad un nato morto. Così selezionato il campione, la natimortalità è risultata pari al 17,8‰ tanto inferiore a quella di Brescia (37‰) e di Pavia (Ge Rondi 2002, 81) (48‰) da far sospet-

Tab. 12. *Nati, morti e saldo naturale a Cingoli e nelle tre frazioni*

	Cingoli			Tre frazioni			Tutti	
	nati	morti	saldo	nati	morti	saldo	saldo	tassi %
1808*	45	20	25	85	60	25	50	6,4
1809	82	82	0	214	168	46	46	5,9
1810	77	72	5	210	161	49	54	6,9
1811	78	68	10	199	172	27	37	4,7
1812	75	111	-36	180	153	27	-9	-1,1
1813	74	80	-6	211	181	30	24	3,1
1814	70	72	-2	197	153	44	42	5,4
Totale	501	505	-4	1296	1048	248	244	

* Da giugno a dicembre.

tare che qualche nato morto che comportava il doloroso viaggio dalla campagna profonda alla sede dello Stato Civile con un bambino deceduto in braccio, non sia mai stato percorso: infatti la natimortalità è più bassa nelle frazioni (14,7) che in città (25,9%). Calcolato sui nati vivi, il tasso di mortalità infantile nel primo anno di vita è risultato mediamente pari a 335‰, contro 223‰ in Toscana, 227‰ in Puglia, 298‰ in Lombardia negli anni 1821-1830 (Del Panta 1996), ma anche 222‰ nella Montenovio del XVII secolo.

In un altro saggio, ancora Del Panta (1994) documenta che la mortalità infantile nel Centro-Nord dell'Italia aumenta tra il XVII e la prima metà del XIX secolo toccando il suo massimo circa nel periodo napoleonico ed inserisce la regione Marche, insieme al Veneto, all'Umbria ed all'Emilia tra le regioni con la più alta mortalità.

Dal canto suo, Bonelli (1967, 136-140), disegnando la mappa dei comuni marchigiani e umbri, mostra che ancora nei periodi 1880-1883 e 1910-1912, Cingoli risulta sempre tra i comuni con la più alta mortalità generica, quindi non devono sorprendere i risultati fin qui conseguiti, tanto più che Del Panta (1996), per gli anni dal 1826 al 1845 documenta che province come Vicenza, Rovigo e Padova hanno tassi di mortalità a 1 anno più alti di quelli di Cingoli (rispettivamente 383, 422 e 387) e, anche se il tema non è stato approfondito, pare quasi che si possa parlare di un 'modello adriatico' non solo per la stagionalità delle nascite, ma anche per la mortalità infantile.

Per calcolare i tassi di mortalità infantile sono state definite 5 classi di età e per ciascuna, per i maschi e le femmine, per la città e le frazioni, si è contato, per l'intero periodo 1808-1814, il numero dei nati vivi e quello dei morti. I tassi calcolati ogni 1.000 nati vivi vengono riportati nella tabella 13.

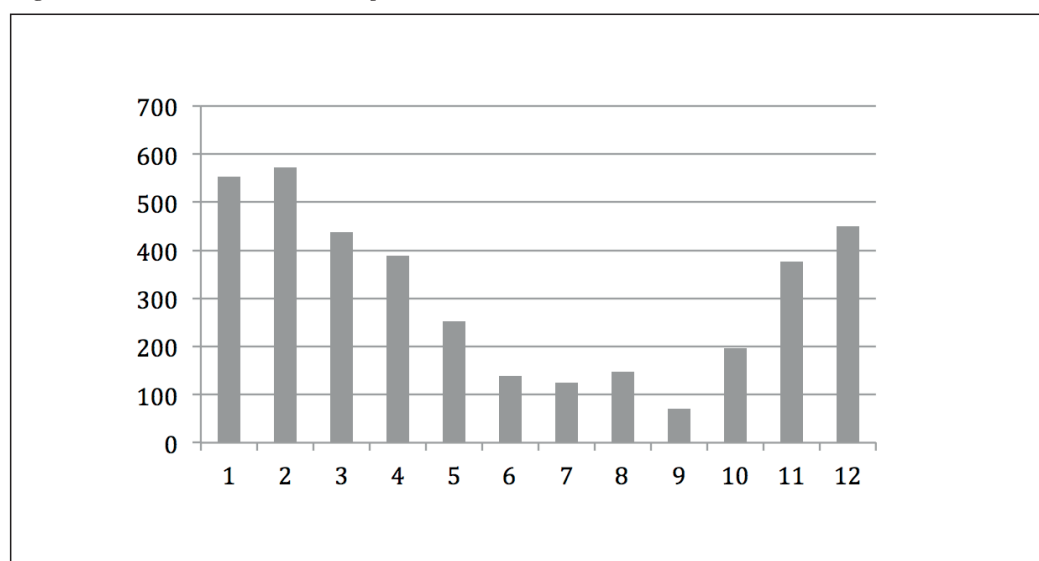
Tab. 13. *Tassi di mortalità per fasce di età, luogo e sesso, ogni 1000 nati vivi*

	Cingoli		Frazioni		Tutti ‰	Tutti Nr
	F	M	F	M		
fino a 1 anno	350	342	342	321	335	592
Tra 1 e 2 anni	121	65	109	86	96	170
Da 3 a 5 anni	31	13	38	21	27	48
Da 6 e 10 anni	12	26	8	6	10	18
Da 11 e 15 anni	4	9	8	10	8	15
Da 0 a 15 anni	518	455	506	445	478	843

La tabella 13 documenta che la mortalità è più alta tra le femmine, (soprattutto tra 1 e 5 anni) ed è più bassa, sia pur di poco, nelle campagne che in città. Sono due risultati in contrasto con gli esiti di altre ricerche fra cui quella su Brescia. Tra i figli dei benestanti la mortalità infantile è abbondantemente più bassa (267‰), mentre artigiani e contadini hanno gli stessi valori. La mortalità a 1 anno si distribuisce in gran parte nei mesi freddi, come mostra la figura 5.

Per approfondire lo studio della stagionalità della mortalità si è passati al metodo nominativo; la ricerca è stata limitata ai nati fino a tutto il 1813 ed ai bambini dei quali si conoscevano le date di nascita e di morte, in tutto 508 infanti. I nati ed i morti sono stati raggruppati per stagioni definite con criteri astronomici ed i tassi di mortalità sono stati calcolati per bambini sopravvissuti fino a 30 giorni, 1 mese, 2, da 3 a 5 e da 6 a 11, per rendere gli esiti confrontabili con quelli pubblicati da Breschi e Livi Bacci (1986, 94).

L'indagine nominativa illustrata in tabella 14 conferma la stessa ed alta mortalità

Fig. 5. *Tassi di mortalità infantile per mese.*

entro il primo anno della tabella 13 (lì 335, qui 332). Si è accertato che tra Cingoli e le frazioni non ci sono differenze sostanziali. Emerge soprattutto che nei mesi invernali quasi la metà dei neonati (458,8‰) non completa un mese di vita, anzi quasi il 60% dei morti a 1 mese non raggiunge la settimana e il 512,2‰ di chi nasce in inverno non sopravvive a 1 anno.

Tab. 14. *Mortalità infantile del primo anno di vita per stagione di nascita ed età, in Savoia, Piemonte (1828-1837) e a Cingoli (1808-1813)*

Luogo e stagione di nascita		Primo mese non compiuto	1 mese compiuto	2 mesi	Da 3 a 5 mesi	Da 6 a 11 mesi	Da 0 a 11 mesi
Savoia	Inverno	109,3	18,5	12,7	20,9	33,8	183,5
	Primavera	94,3	15,9	11,8	21,3	35,8	168,8
	Estate	92,9	19,6	21,7	23,1	47,1	182,6
	Autunno	90,2	17,6	12,0	23,5	41,4	173,3
	Anno	97,1	17,8	12,3	22,1	39,1	177,0
Piemonte	Inverno	167,3	26,7	19,2	32,9	62,2	279,1
	Primavera	113,8	18,3	16,5	29,0	49,6	210,4
	Estate	94,8	21,7	17,6	30,2	60,0	207,0
	Autunno	114,9	22,8	19,2	31,8	61,6	229,2
	Anno	112,7	22,2	18,1	30,9	58,1	231,1
Cingoli	Inverno	458,8	24,7	16,9	25,8	35,2	512,2
	Primavera	205,7	12,9	19,7	20,1	41,0	277,6
	Estate	40,1	17,4	28,4	21,9	22,4	123,7
	Autunno	264,6	24,2	21,3	14,5	44,1	338,4
	Anno	262,7	19,5	21,7	20,3	35,8	332,0

La tabella 14 mostra 3 zone dalle dinamiche diversificate: la Savoia ha tassi di mortalità a 1 mese bassi e quasi costanti nelle quattro stagioni; in Piemonte i tassi sono più alti (231 contro 177), soprattutto d'inverno, scendono ma restano alti nelle due stagioni intermedie e sono minimi d'estate. A Cingoli essi sono altissimi d'inverno, scendono ma restano molto alti a primavera ed in autunno e calano ad un livello più basso delle altre regioni in estate. In tutte e tre le zone la mortalità è molto bassa nei mesi successivi al primo ed è proprio Cingoli, dopo la falcidia dei neonati, che ha i livelli di mortalità più bassi tra 3 e 11 mesi.

Come avvertono Breschi e Livi Bacci, più che i fattori climatici in sé, è con i «...fattori di ordine culturale o sociale che tendono generalmente a contrastare l'azione...» del clima che va cercato il diverso esito della mortalità infantile. Addirittura la tabella 14 mostra che quanto più una zona è fredda nei mesi invernali, tanto più bassa è la mortalità infantile pertanto non è il clima che determina la mortalità, ma è nella capacità o meno delle società di difendersi dalle variazioni climatiche che bisogna cercarne le cause. Tra i «fattori di ordine culturale o

sociale» gli autori citano i rischi di raffreddamento corsi nello spostamento per i battesimi, l'analfabetismo e la presenza più o meno capillare delle levatrici con la loro cultura pediatrica. Per Cingoli si possono ipotizzare le seguenti cause:

- le abitazioni povere, riscaldate dal solo camino, con infissi inadatti a contrastare il freddo. Come si rileva dalla descrizione delle ceste entro le quali vengono abbandonati gli spuri, anche l'abbigliamento e le coperte sono inadeguati nel mantenere la giusta temperatura corporea;
- l'analfabetismo altissimo soprattutto tra le donne che lascia intravedere una modesta capacità di accogliere le innovazioni che modificano e migliorano la pratica tradizionale nell'allevamento dei figli;
- il raddoppio dei rischi di raffreddamento in epoca napoleonica dovuto alla doppia esposizione al freddo nei primi giorni di vita, prima per la presentazione al delegato dello Stato Civile, successivamente per il battesimo in chiesa. A questo proposito è interessante richiamare la maggiore mortalità infantile rispetto a Montenovio: è difficile spiegarla con differenze climatiche e culturali⁸ e potrebbe invece essere interpretata, almeno in parte, come conseguenza del doppio viaggio al freddo;
- sono state individuate 9 levatrici, 5 a Cingoli, 2 a Villa Torre, 1 a Troviggiano, 1 ad Avenale; 3 sono definite *pubbliche levatrici*, 2 *contadine levatrici*, ma la caratteristica comune è che tutte sono illetterate. È impossibile fare confronti con altri territori, ma non pare che esse possano essere portatrici e veicolatrici di efficiente cultura medica.

È stato ipotizzato che l'alta mortalità infantile nelle regioni adriatiche potesse essere causata, oltre che dalle malattie dell'apparato respiratorio tipiche dell'inverno, anche dalla diffusione della pellagra (Pozzi 1991) conseguente alla presenza sempre più importante del mais nella dieta dei contadini, con conseguente impoverimento alimentare che nelle neo mamme poteva ridurre i tempi e la qualità dell'allattamento. Nel caso di Cingoli pare di poter escludere tale ipotesi poiché la mortalità molto bassa di quanti nascono tra giugno e settembre indica che, superati i rischi connessi al freddo invernale, i lattanti ricevevano le cure e l'alimentazione adatte al loro sviluppo.

Ci si è posti il problema se l'alta mortalità infantile non fosse il frutto di improvvise ed inattese ondate di gelo, oppure se non fossero conseguenza di malattie epidemiche. Per tentare di rispondere, per ognuno dei quattro luoghi, per ogni anno, sono stati contati i morti raggruppati settimanalmente. Nel primo caso si sarebbe riscontrato un contemporaneo aumento nel numero dei morti nella stessa settimana nelle quattro località. Nel secondo caso si sarebbe vista un'impennata della mortalità partita da una zona e diffusasi nelle altre nel giro di una-tre settimane. Nessuna delle due situazioni si è però imposta con nettezza nell'osservazione delle quattro sequenze temporali accostate e ciò porterebbe ad escludere tra le cause della mortalità sia il gelo inatteso che una qualche epidemia.

Anche a Brescia i nati in inverno muoiono spesso nel primo mese di vita, in particolare i nati in gennaio, ma con tassi decisamente inferiori a quelli di Cingoli. Nella città lombarda sono i nati tra agosto e novembre che sopravvivono di più nel primo mese di vita, ma per morire più frequentemente tra il primo e l'undicesimo

mese, mentre a Cingoli ciò non si verifica neppure per i nati in estate, quando cala drasticamente la mortalità a 1 mese, non seguita però da un incremento della mortalità tra 1 e 11 mesi. A Brescia i bambini che avevano maggiori probabilità di sopravvivere dopo l'anno erano quelli nati in primavera se residenti in città, ma nel territorio cingolano, come nelle chiusure bresciane, ciò si verifica per quelli nati d'estate.

La mortalità dopo il terzo mese fino all'undicesimo è mediamente più bassa a Cingoli che in Piemonte e Savoia, ma ciò non porta ad un recupero sulla sopravvivenza a 15 anni. Come si desume dalla tabella 13 coi dati aggregati, su 1000 nati, sono 522 i bambini che sopravvivono a 15 anni. Flinn, per il periodo 1780-1820, riferisce tassi di sopravvivenza di 636‰ per la Francia e 700‰ per la Germania (Flinn 1983, 135). Anche Montenovio poteva vantare tassi di sopravvivenza tra 580 e 670‰.

11. Conclusioni

Il contributo alla conoscenza demografica di un territorio poco studiato si avvale di una fonte – i registri dello Stato Civile del Regno Italico – che rispetto ai coevi archivi parrocchiali fornisce informazioni più precise, più ricche e dettagliate, ma trova il suo limite nella breve durata delle registrazioni quando, come in questo caso, la popolazione supera di poco le 10.000 unità e restituisce in alcuni momenti esiti di calcoli su una base numerica così ristretta da ingenerare dubbi sulla validità dei risultati.

Brescia è un'importante città dell'alta pianura padana e nemmeno gli abitanti delle chiusure sono tutti dediti all'agricoltura perché occupano aree suburbane oggi facenti parte della città. Cingoli, di converso, è una cittadina che ospita anche contadini nel centro murato ed accoglie solo il 20% della popolazione comunale, essendo il resto residente nelle frazioni e negli insediamenti sparsi in campagna. Le diversità geografiche, economiche e sociali dei due territori, si riflettono nelle differenti dinamiche demografiche: Brescia per la consistente popolazione ha una maggiore endogamia matrimoniale, per la grande varietà occupazionale ha una minore omogamia tra gli sposi e quindi una maggiore mobilità sociale, per la vitalità culturale è più aperta al matrimonio dei vedovi, frenato invece nei territori nei quali persistono archetipi arcaici; per la minore presenza della mezzadria registra una minore età degli sposi, soprattutto delle spose, favorendo così la fecondità coniugale; conferma la diffusione dell'analfabetismo tra le donne ed i contadini, ma conta tra i suoi cittadini la metà degli illetterati di Cingoli, ha un modello della stagionalità delle nascite tipico dell'Italia settentrionale con ridotte variazioni tra un mese e l'altro, mentre Cingoli, con più di quattro quinti della popolazione dedita all'agricoltura presenta una curva a U; per le migliori condizioni di vita, per le maggiori ricchezza e conoscenze ha una mortalità infantile più bassa, quasi dimezzata e più omogeneamente distribuita nell'anno.

Grazie ad un delegato zelante di una frazione, è stato possibile distinguere e quantificare la presenza dei possidenti, dei contadini possidenti più presenti di quanto ci si attendesse, dei contadini coloni e dei contadini giornalieri. Grazie alle variazioni intervenute tra il 1808 ed il 1814, è stato possibile scorgere nel periodo

napoleonico una temporanea fase di rottura dell'equilibrio del sistema mezzadrile, con l'aumento dei piccoli possidenti e la diminuzione dell'analfabetismo.

La citazione dei certificati di nascita negli atti di matrimonio ha fornito una inattesa ma sicura fonte per misurare un aspetto della mobilità territoriale, quella non matrimoniale, che è sempre difficile intercettare e per la quale si calcola che il 34% degli sposi aveva già cambiato residenza insieme alle rispettive famiglie prima del matrimonio, la stessa quantità documentata per la Montenovò del XVII secolo.

Se grandi sono le differenze rilevate tra Cingoli e Brescia, non meno rilevanti sono quelle tra il centro murato e la campagna cingolana che non riguardano solo la composizione sociale. In città sono più frequenti i secondi matrimoni e l'età al primo è mediamente di un anno più bassa, c'è meno analfabetismo, si attenua la curva della stagionalità delle nascite, è più basso l'intervallo tra il matrimonio e la prima nascita, la mortalità infantile è un po' più alta ed è più bassa la sopravvivenza a 15 anni, tanto che nel centro il saldo naturale è negativo, mentre in campagna rimane positivo sia pur di poco.

¹ Per la conoscenza della mezzadria nelle Marche, Proposte e Ricerche ha raccolto numerosi articoli di Sergio Anselmi (2000) in due tomi monografici, *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, in «Quaderni di "Proposte e ricerche"», 26. Per l'agricoltura padana si veda Angelo Moiola (1978).

² Le nascite prevedono che il padre o un suo delegato si rechi presso il delegato allo stato civile, mostri il neonato (anche nel caso di nati morti o non sopravvissuti), indichi il nome scelto, la data ed il luogo della nascita; egli è tenuto a fornire nome, cognome, età, residenza e professione dei genitori. Sono presenti due testimoni, sempre e solo maschi, che danno le proprie generalità. Infine chi ne è capace appone, insieme al delegato, la propria firma o traccia una croce. Per i decessi, il delegato si reca nel luogo ove si trova il cadavere e trascrive nome, cognome, sesso, età e professione. È assistito da due testimoni (maschi) dei quali scrive le generalità ed i quali forniscono per il defunto, il luogo di nascita ed i nomi, l'età ed il mestiere dei genitori. Seguono le firme. L'atto di matrimonio è il più complesso; oltre a fornire i dati anagrafici sugli sposi, sui loro genitori e sui quattro testimoni, essi citano gli atti di nascita dei nubendi, il consenso al matrimonio degli ascendenti e la pubblicazione delle promesse. L'atto si conclude con la formula di rito e le sette firme o croci. Le promesse sono molto più semplici e forniscono solo dati anagrafici sui futuri sposi ed i relativi genitori. Non prevedono firme.

³ S. Anselmi (2000) tomo I, 223-263, a pagina 233 riferisce che la popolazione della provincia di Macerata passa dai 197.313 abitanti del 1816 ai 233.004 del 1844.

⁴ M. Moroni (1995, 266) documenta l'aumento dei braccianti all'inizio dell'Ottocento.

⁵ È stato riutilizzato l'archivio delle famiglie ricostruite di Montenovò (Ostra Vetere – AN) ottenendo i seguenti indici di stagionalità: Gen: 128,2 – Feb: 124,2 – Mar: 129,3 – Apr: 98,9 – Mag: 90,9 – Giu: 78,8 – Lug: 72,8 – Ago: 82,2 – Set: 91,6 – Ott: 103,9 – Nov: 96,3 – Dic: 102,8. Calcoli eseguiti su 3314 figli nati tra il 1612 ed il 1675. Dati mai pubblicati.

⁶ C. Sanna (*et al.* 2013), si veda l'exkursus al punto 2. Gli studi sulla stagionalità delle nascite, 5-12.

⁷ Gli indici triennali restituiscono i nomi dei morti in ordine alfabetico e permettono di individuare la residenza. Manca l'età al decesso ma, cercando gli stessi nomi sugli altri registri, è stato possibile ricostruirla per 47 persone su 105.

⁸ Cingoli sorge più in alto dell'attuale Ostra Vetere (Montenovò), ma l'80% della popolazione viveva nelle basse colline che si estendevano ai piedi della città murata. Inoltre il suo territorio è uno dei più estesi delle Marche e ciò costringeva a viaggi piuttosto lunghi per recarsi dagli insediamenti sparsi all'anagrafe ed in chiesa.

Riferimenti bibliografici

- S. Anselmi 2000, *Agricoltura e società rurale nelle Marche tra la fine del XVIII secolo e il primo Novecento*, in *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, «Quaderni di Proposte e Ricerche», 26, 223-263.
- S. Anselmi 2000, *Padroni e contadini, in Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, «Quaderni di Proposte e Ricerche», 26, 279-352.
- F. Bonelli 1967, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria nell'Ottocento*, ILTE, Torino.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini, M. Zacchigna 2008, *I secondi matrimoni nell'Italia pre-transizionale. Due casi di studio*, «Popolazione e Storia», 1, 55-78.
- M. Breschi, P. Malanima 2002, *Demografia ed economia in Toscana: il lungo periodo (secoli XIV-XIX)*, in M. Breschi, P. Malanima (a cura di), *Prezzi, redditi, popolazioni in Italia: 600 anni (dal secolo XIV al secolo XX)*, Forum, Udine, 109-142.
- M. Breschi, M. Livi Bacci 1986, *Stagione di nascita e clima come determinanti della mortalità infantile negli Stati Sardi di Terraferma*, «Genus», 42, 87-101.
- F. Corridore 1906, *La popolazione dello stato romano (1656-1901)*, Ermanno Loescher, Roma.
- L. Del Pantà 1996, *Dalla metà del Settecento ai giorni nostri*, in L. Del Pantà, G. Pinto, M. Livi Bacci, E. Sonnino, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Laterza, Bari.
- L. Del Pantà 1994, *Mortalité infantile et post-infantile en Italie du XVIII au XX siècle: tendances à long terme et différences régionales*, «Annales de démographie historique», 45-60.
- M. W. Flinn 1983, *Il sistema demografico europeo 1550-1820*, Il Mulino, Bologna.
- C. Ge Rondi 2002, *Il movimento naturale a Brescia in epoca napoleonica*, «Popolazione e Storia», 1, 70-93.
- M. Manfredini 2018, *Social homogamy in 19th century rural Italy with an application of the Gini's homophily index*, «Popolazione e Storia», 1, 33-43.
- R. Mazzini 2020, *Mobilità territoriale e ricostruzione delle famiglie: Montenovo nel XVII secolo*, «Popolazione e Storia», 1, 21-52.
- R. Mazzini 1993, *La popolazione di Montenovo (Ostra Vetere) nel XVII secolo*, «Proposte e Ricerche», 31, 123-186.
- A. Moioli 1978, *I sistemi agricoli nella Lombardia orientale durante la prima metà dell'Ottocento. Il caso delle zone ex-venete (province di Bergamo, Brescia e Cremasco)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», Firenze, anno XVII, 3, 15-70.
- M. Moroni 2014, *La mezzadria marchigiana in una prospettiva storica*, in F. Adornato e A. Cegna (a cura di), *Le Marche nella mezzadria. Un grande futuro dietro le spalle*, Quodlibet Studio, Macerata.
- M. Moroni 1995, *L'agricoltura nel dipartimento del Musone: dalle accademie alle inchieste*, in S. Anselmi (a cura di), *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, Sapere Nuovo, Senigallia.
- C. Pasero 1964, *La popolazione bresciana nei secoli*, Milli, Milano.
- L. Pozzi 1991, *La mortalità per cause nelle province italiane dal 1890 al 1950: differenziazioni geografiche e fattori esplicativi*, Tesi di dottorato all'Università di Firenze.
- C. Sanna, G. Ruiu, A. Fornasin 2013, *La stagionalità delle nascite nelle regioni italiane all'indomani dell'unificazione*, Working Papers 9, Dipartimento di scienze economiche e statistiche, Università degli studi di Udine.
- C. Verducci 1983, *L'andamento demografico di lungo periodo*, in S. Anselmi (a cura di), *Governo, economia, cultura quotidiana a S. Elpidio a Mare fra Basso Medioevo e Novecento*, Gianni Maroni Editore, Ripatransone.
- C. Vernelli 1979, *Vicende demografiche di un comune agricolo delle Marche: Morro d'Alba, 1558-1861*, «Proposte e Ricerche», 3-4, 99-124.

Riassunto

La popolazione di Cingoli (MC) in epoca napoleonica

Lo Stato Civile napoleonico (1808-1814) ha fornito l'occasione per lo studio di un territorio marchigiano poco indagato, dedito ad un'agricoltura dominata dalla mezzadria ma nel cui ambito la vendita delle terre degli ordini religiosi ha favorito la diffusione della piccola proprietà. I confronti tra città e campagna e tra Cingoli e Brescia – indagata con le stesse fonti da Ge Rondi – evidenziano quanto endogamia, mobilità, omogamia, secondi matrimoni, analfabetismo, stagionalità delle nascite, esposizione e mortalità infantile differiscano per via delle diversità geografiche, economiche e sociali dei luoghi. Si è sperimentato quanto la diligenza o meno dei delegati allo Stato Civile aiuti, oppure ostacoli, la rilevazione dei fenomeni demografici.

Summary

The population of Cingoli (MC) in the Napoleonic era

The Napoleonic Civil Registration (1808-1814) provided the opportunity for studying a non-investigated Marche territory. This area was dedicated to agriculture dominated by sharecropping, but in the context of which the sale of religious orders lands favoured the spread of small property. The comparisons between city and countryside and between Cingoli and Brescia – investigated with the same sources by Ge Rondi – highlight how much endogamy, mobility, homogamy, second marriages, illiteracy, seasonality of births, children's exposure and infant mortality differ due to geographical, economic and social differences of places. It has been observed how the diligence or not of the delegates to the Civil Registration might help, or hinder the detection of demographic phenomena.

Parole chiave

Stato civile napoleonico; Cingoli; Brescia; Natalità; Mortalità; Matrimoni; Società.

Keywords

Napoleonic Civil Registration; Cingoli; Brescia, Birth Rate; Mortality; Society.